

DONATELLA STRANGIO

L'APPROVVIGIONAMENTO DELLA CITTÀ DI ROMA
NELL' ETÀ MODERNA

TAVOLA ROTONDA
AIX-EN-PROVENCE 31 MARZO 2000
PREPARAZIONE CONVEGNO BUENOS AIRES 2002

DONATELLA STRANGIO

L'APPROVVIGIONAMENTO DELLA CITTÀ DI ROMA NELL'ETÀ MODERNA.

1. Origini delle politiche di controllo pubblico.

Nella storia dell'Europa preindustriale l'offerta di beni alimentari è stata oggetto di interventi pubblici. Questi erano diretti a tutelare la popolazione urbana, soprattutto le classi meno abbienti, dalle fluttuazioni dei prezzi correlate all'offerta dei beni.

Le strategie adottate per l'intervento pubblico dovevano soddisfare due necessità prioritarie: in primo luogo, garantire un continuo e sufficiente rifornimento di alimenti, ed in particolare di grano, al riparo dalle crisi alimentari; in secondo, adeguare i prezzi alla capacità di spesa dei consumatori.

Il cattivo funzionamento delle forme di scambio all'interno dell'economia mercantile fu uno dei motivi che indussero le autorità di governo a strutturare ed a mantenere apparati di controllo politici ed amministrativi, oltre, naturalmente, a ragioni fiscali, di ordine pubblico, di garanzia nei sistemi di pagamento e di assiduità e certezza nei rifornimenti¹.

¹ Questi concetti sono espressi chiaramente dallo storico-economico Manca in riferimento al sistema economico feudale. Manca, riferendosi alla prima fase del feudalesimo, afferma che la struttura della domanda e dell'offerta è disegnata dalle abitudini e dalle attitudini di una popolazione numericamente scarsa, poco mobile, insediata

Sin dal tardo medioevo, dunque, il mercato dei beni alimentari si presenta oltre che controllato anche protetto. Soprattutto per il grano, all'interesse economico dei mercanti si aggiunse l'interesse politico dei gruppi dirigenti: questo bene, infatti, non era solo fonte di arricchimento per chi con esso trafficava, ma anche fonte di sopravvivenza per tutti. Diverse erano le

in corti e mansi (C. MANCA, *Introduzione alla storia dei sistemi economici in Europa dal Feudalesimo al capitalismo*, parte seconda, *Il sistema economico feudale*, Padova 1993, p. 22). «Il *modus operandi* della piccola produzione contadina, gravata d'obbligazioni servili verso la proprietà signorile», integralmente agrario, è «appena in grado di riprodurre semplicemente e identicamente se stesso, in condizioni di stagnazione» (*Ibidem*, p. 30). A questo proposito, continua ancora Sahlins, il modo domestico è assimilabile alla «circolazione semplice delle merci» di Marx ed alla sua famosa formula $M \rightarrow D \rightarrow M'$ ossia la manifattura di merci (M) da vendersi sul mercato per ottenere i mezzi monetari (D) per l'acquisto di altre merci (M'), anche se la circolazione semplice è naturalmente più pertinente alle economie contadine che non primitive (ma al pari dei contadini, scrive Marshall Sahlins, i popoli primitivi rimangono costanti nella loro ricerca di valori d'uso, sempre in rapporto con lo scambio nell'interesse del consumo e quindi con la produzione nell'interesse dell'approvvigionamento M. SAHLINS, *L'economia dell'età della pietra. Scarsità ed abbondanza nelle società primitive*, Milano 1980, p. 92, ancora cfr. M. MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino 1991, pp. 183- 203, 217-226 e 285-292). Il processo capitalistico ha invece un altro fine ovvero la formula generale del capitale è la trasformazione di una data somma di denaro in una somma maggiore attraverso una merce: $D \rightarrow M \rightarrow D'$, l'impiego di forza lavoro e mezzi fisici per la realizzazione di una merce dalla cui vendita venga realizzato il massimo utile possibile sul capitale iniziale. Quindi, produzione per l'uso e produzione per lo scambio postulano finalità produttive contrastanti: mentre la prima cerca semplicemente di riprodursi, la seconda è tesa costantemente a superarsi nell'accumulazione di una ricchezza diffusa (C. MANCA, *Introduzione alla storia dei sistemi economici in Europa dal Feudalesimo al Capitalismo*, parte prima, *Gli strumenti dell'analisi*, Padova 1977, pp. 26-27). Manca scrive che «la riproduzione allargata è regola di vita nel sistema economico ed è il suo primo banco di prova. Nel sistema che si rinnova sono compendiate permanenze e mutazioni: permangono gli elementi fondamentali della struttura, già individuati, mentre ne muta la forma con il peso relativo».

qualità di cereali coltivate ma un ruolo del tutto preminente era riservato al frumento, che era l'elemento determinante per individuare i livelli qualitativi dei consumi alimentari; subito dopo veniva l'avena, che, tuttavia, anche in tempo di crisi, era riservata all'alimentazione degli animali². Braudel definisce il grano come «il prodotto principale delle economie preindustriali, in Europa, e reale unità di misura del loro andamento»³

Lo storico Tilly, inoltre, attribuisce le origini delle politiche di controllo pubblico del movimento del grano alla crescita della domanda e in particolare alla specifica domanda espressa nel mercato⁴.

Così era in quasi tutti i mercati d'Europa, a Roma, Parigi, Madrid, Napoli, Milano, Venezia, Verona, Firenze⁵. Diverso si presentava il caso di Londra e dell'Inghilterra, che era una discreta produttrice di grano. Questo vantaggio, comunque, non aveva impedito alle autorità di governo inglesi di

²M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza., Storia dell'alimentazione in Europa*, Roma-Bari 1997, p. 62) ha segnalato che, dopo il Mille, c'è stata una ripresa della cerealicoltura; vedi anche L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma, 1997, pp. 259-260, che evidenzia quali fossero le componenti di questa dieta monotona e quale sia stato il loro contributo «alla strutturazione del ciclo economico e dell'intervento pubblico».

³F. BRAUDEL - F. SPOONER, *I prezzi in Europa dal 1450 al 1750*, in *Storia economica Cambridge*, IV, *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, a cura di E.E. Rich e C. H. Wilson, Torino 1975, p. 458.

⁴CH. TILLY, *Approvvigionamento alimentare e ordine pubblico nell'Europa moderna*, in *La formazione degli Stati nazionali nell'Europa occidentale*, a cura di Ch. Tilly, Bologna 1984, p. 242.

⁵ A questo proposito la storiografia è molto vasta: per un'idea sui problemi e le strutture legate ai singoli casi cfr. la bibliografia contenuta in D. STRANGIO, *Crisi alimentari e politica annonaria a Roma nel Settecento*, cap. I, Roma 1999.

inibire, fino al 1689, la libertà di commercio e di proibire qualunque estrazione di grani ed altre vettovaglie, contribuendo, in alcuni casi, a provocare momenti di fame o di abbondanza⁶.

A questo punto, prima di analizzare in generale la varietà degli interventi pubblici nel campo dei generi alimentari, appare opportuno esaminare i fenomeni che potevano portare ad una riduzione dell'offerta sul mercato dei beni alimentari e quindi allo sconvolgimento dell'ordine politico e socio-economico di una città o di una regione se non anche di uno Stato.

2. Cause delle crisi alimentari. Si devono innanzitutto distinguere due gruppi di cause per le crisi di sussistenza preindustriali. Le prime riguardano i fenomeni naturali (piogge incessanti, epidemie delle piante, invasione di locuste e così via). Le seconde sono individuabili tra le cause cosiddette “culturali”⁷. L'analisi classica della “*crise de type ancien*”

⁶ Cfr. P. VIMOGRADOFF, *The Growth of the Manor*, London 1911; D. G. BARNES, *A History of the English Corn Laws from 1660 to 1846*, New York 1961, p. 1; B. COWARD, *Social change and continuity in Early Modern England, 1550-1750*, London 1988; M. OVERTON, *Agricultural Revolution in England. The Transformation of the Agrarian Economy. 1500-1850*, Cambridge 1996, pp. 25-26, 31 e 46; F. J. FISHER, *The Development of the London Food Market, 1540-1640*, in «The Economic History Review», V (1935), 2, pp. 46-54.

⁷ E. LABROUSSE, *Esquisse du mouvement des prix et des revenus en France au XVIIIe siècle*, Paris 1933; ID., *La crise de l'économie française à la fin de l'Ancien Régime et au début de la Révolution*, Paris 1944; J. M. PALOP RAMOS, *Precios agrícolas y crisis alimenticias en Valencia durante el siglo XVIII*, in ÁLVARO ANES GONZALO – BERNAL RODRÍGUEZ ANTONIO – JESÚS GARCÍA FERNÁNDEZ, EMILIO GIRALT ROMENTÓS, PIERRE VILAR Y OTROS, *La economía Agraria en la Historia de España. Propiedad, explotación*

evidenzia distinti fattori che hanno portato all'aumento dei prezzi, come gli aggravii fiscali, le pratiche monopolistiche e le speculazioni in seno ai mercati, e una politica paternalistica locale atta a proteggere il consumatore. Inoltre, sulle penurie alimentari provocate dalle catastrofiche conseguenze climatologiche avverse si acutizzano i conflitti sociali e si potenziano i fenomeni di banditismo e di rivolta popolare⁸. Un conflitto armato comportava perdita di raccolti, vuoti per il passaggio delle truppe, vuoti perché l'avvicinarsi di queste induceva i contadini ad abbandonare le terre paventando rappresaglie. Ma le carestie potevano insorgere per fattori diversi dalle guerre⁹: le scorrerie di pirati o l'opera dei contrabbandieri contribuivano a creare o acuire una situazione di scarsità alimentare¹⁰, così come le speculazioni alle quali, alcune volte, non erano estranei e anzi risultavano coinvolti gli stessi organi di governo (è il caso della Francia del XVIII, studiato da Kaplan, che ha definito le improvvise mancanze di pane e di altri alimenti primari come “le complot de famine”, cioè, veri e propri

comercialización, rentas, Madrid 1978, p. 63; L. PALERMO, *Sviluppo economico*, cit., p. 234.

⁸ *Ibidem*.

⁹ A. SEN, *Poverty and Famines. An essay on Entitlement and Deprivation*, Oxford 1981; S. DEVEREUX, *Theories of Famine*, London 1993. Ancora cfr. J. WALTER- R. SCHOFIELD, *Famine, Disease and Crisis mortality in Early Modern Society*, in *Famine Disease and Social order in Early Modern Society*, J. Walter - R. Schofield (a cura di), Cambridge 1989, pp. 1-73.

¹⁰ C. MANCA, *Il modello di sviluppo economico delle città marittime barbaresche dopo Lepanto*, Napoli 1982, pp. 41-78; A.S.R., Presidenza dell'Annona e grascia, bb. 1964-1976.

complotti orditi dalle autorità di governo per affamare ed opprimere il popolo parigino)¹¹.

Chiaramente le carestie erano fenomeni negativi e le loro origini venivano attribuite al destino o alla volontà di Dio; ciò nonostante, il dovere di affrontare e risolvere al meglio le situazioni critiche rientrava nelle competenze delle autorità politiche. Interventi protettivi costituivano la preoccupazione costante degli organi statali e rispondevano, da un lato, a un diritto della popolazione cittadina di poter contare su fonti di approvvigionamento regolari e sufficienti, dall'altro, facevano parte a pieno titolo della tradizione della società urbana.

È significativo che questi condizionamenti culturali e psicologici siano rimasti sostanzialmente intatti lungo vari secoli dell'età preindustriale. Inoltre la crisi della produzione alimentare e quella dell'occupazione erano strettamente connesse perché l'abbandono dei terreni da coltivare, a causa di una rendita non rispondente alle aspettative dei grandi proprietari, liberava manodopera che doveva necessariamente riversarsi nelle città in cerca di una qualche occupazione per poter sopravvivere, sperando nell'apparato assistenziale e caritativo messo a punto dalle strutture pubbliche.

Le cause dirette sono le più facili da individuare ma quelle strutturali sono più difficili da valutare. A questo proposito le opinioni degli storici differiscono: ad esempio, per lo storico Le Roy Ladurie la risposta è

¹¹ S. L. KAPLAN, *Bread, Politics and Political Economy in the Reign of Louis XV*, 2 voll., The Hague, 1976; ID., *Le complot de famine: histoire d'une rumeur au XVIIIe siècle*, Paris,

inequivocabile; ovvero, la causa principale è da ritrovarsi nello sviluppo demografico¹²; le crisi, quindi, sarebbero originate dal costante aumento demografico cui non corrispondeva un sufficiente adeguamento della produzione agricola¹³.

Contrapposto a questo modello è quello di ispirazione marxista. Brenner, per esempio, sostiene che le origini delle crisi preindustriali siano state provocate dalla struttura della classe agraria¹⁴. Egli puntualizza che la classe dei proprietari terrieri decideva autonomamente come coltivare la terra escludendo i contadini dal processo decisionale, relegandoli in una posizione di pura dipendenza per cui la quasi totalità della produzione rientrava nella sua esclusiva disponibilità.

Tutto questo si ripercuoteva sul mercato dove l'incontro delle due curve dell'offerta e della domanda aveva un andamento del tutto particolare. Innanzitutto, bisogna sottolineare le differenti implicazioni che una riduzione dell'offerta di generi alimentari produceva sul mercato in

1982

¹² E. LE ROY LADURIE, *Les paysans de Languedoc*, Paris 1966, trad. it. *I contadini di Linguadoca*, Bari 1984; W. ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agrarie*, Torino 1977.

¹³ D. GRIGG, *Population Growth and Agrarian Change. An Historical perspective*, Cambridge 1980. A questo proposito, gli studi sono numerosi ed il tema meriterebbe un maggiore approfondimento magari in un'altra sede; tra questi lavori cfr. in particolare E. A. WRIGLEY, *Malthus's Model of a Pre-Industrial Economy*, in *Malthus Past and Present*, a cura di J. DUPAQUIER e A. FAUVE-CHAMOUX, London 1983, p. 111 e sgg.

¹⁴ R. BRENNER, *Le radici agrarie del capitalismo europeo*, in T.H. Aston, C.H.E. Philpin Ed., *Il dibattito Brenner. Agricoltura e sviluppo economico nell'Europa preindustriale*,

relazione alle due classi più direttamente interessate al problema, ovvero i produttori ed i consumatori. I più colpiti, naturalmente, erano questi ultimi, considerando che dovevano sottostare alle fluttuazioni dei prezzi degli alimenti, e, soprattutto, del pane, perché tra loro vi era un numero consistente di consumatori poveri non produttori e con scarsi redditi.

Quindi, è la vulnerabilità di questa fascia di popolazione che poneva seri interrogativi sulla stabilità dell'ordine sociale.

3. Poliedricità dell'intervento pubblico.

Sulla base degli aspetti finora esaminati, il caso romano si presenta particolarmente interessante.

Nei diversi settori della vita economica romana, notevoli appaiono le differenze: nel territorio annonario¹⁵, sottoposto all'autorità di governo, si manifesta in modo decisamente lento l'evoluzione e la crescita della produttività e della produzione agraria, però con alcune trasformazioni significative nel processo di integrazione tra cerealicoltura e allevamento; si assiste, invece, ad una maggiore vitalità nell'area dei servizi, soprattutto pubblici, e della produzione non agricola, e nel settore commerciale e creditizio, con una forte espansione del mercato dei beni di importazione, in particolare di grano.

Torino 1989, pp. 238-363; ID., *Struttura di classe agraria e sviluppo economico nell'Europa preindustriale*, in *op. cit.*, pp. 13-71.

¹⁵ Vedi D. STRANGIO, *Crisi alimentari*, cit., cap. IV.

Il trend demografico evidenzia che dal 1730, in generale, la popolazione cominciò ad aumentare, seppure in maniera alquanto modesta e irregolare (se si eccettua il periodo 1735-1741 in cui si verificò un lieve calo); tale aumento, seppur modesto¹⁶, appare in larga misura dovuto non all'incremento della natalità ma al contributo degli immigrati.

Per quanto riguarda l'alimentazione dei romani, recenti studi hanno evidenziato il fatto che sia rimasta qualitativamente inalterata, per quasi tutto il diciottesimo secolo; le voci delle derrate prevalenti sulla tavola dei consumatori erano costituite dal pane, dalla carne e dal vino¹⁷. Dai dati relativi al reddito della popolazione romana calcolati da Friz, si evince che una parte considerevole di questo era vincolata per l'acquisto di beni primari¹⁸.

Le autorità pubbliche furono indotte, quindi, ad essere sempre più presenti sul mercato per regolarizzare l'afflusso di derrate verso le città e tutelare l'ordine pubblico e sociale.

Furono messi a punto dei controlli sulla produzione (in particolare cerealicola) che, partendo dalla semina fino al consumo, seguivano il

¹⁶ *Ibidem*, cap. II.

¹⁷ Cfr. L. DAL PANE, *Economia e società a Bologna nell'Età del Risorgimento. Introduzione alla ricerca*, Bologna 1969, p. 33; G. FRIZ, *Consumi, tenore di vita e prezzi a Roma dal 1770 al 1900*, in «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», Roma 1980, p. 49.

¹⁸ G. FRIZ, *Consumi, tenore di vita*, cit., p. 62; cfr anche D. STRANGIO, *Il «pane controllato». Nuovo regolamento per l'Annona di Roma*, in MEFIM, T.112, 2000 (2),

cammino del grano consentendone il trasporto solo verso i mercati cittadini e raramente anche in direzioni diverse.

Soltanto facoltosi mercanti, che lucravano dalla fitta rete di appalti e subappalti delle poche terre coltivate e coltivabili, avevano il privilegio di accedere anche alle ambite tratte per l'esportazione fuori dello Stato.

Se si scorre la lista dei nomi di coloro che godevano di questo privilegio il grano destinato all'esportazione era diviso tra due categorie di beneficiari, ovvero: gli alti esponenti degli uffici curiali e delle famiglie pontificie, da una parte, e i mercanti banchieri, dall'altra. In questo elenco devono essere contemplati i tesoreri, gli appaltatori e i doganieri delle altre province annonarie (vedi tabella n. 1).

È bene sottolineare che nei criteri di concessione delle tratte il rapporto con le personalità influenti della corte papale rappresentava l'elemento determinante; inoltre, molte delle tratte a carattere gratuito non venivano contabilizzate¹⁹.

Sul modo di concedere le tratte, risultano molto chiare le parole di Stefano Vallacca²⁰, uno storico romano del settecento, che afferma:

Approvvigionamento e ordine pubblico nelle città capitali. Ciclo seminariale sulle capitali europee, Roma 18 e 19 giugno 1999, pp. 589-611.

¹⁹ Questi meccanismi sono divenuti familiari agli organi di potere papali costituendo, quindi, una costante (L. PALERMO, *L'approvvigionamento granario della capitale. Strategie economiche e carriere curiali a Roma alla metà del Quattrocento*, in *Roma Capitale (1447-1527)* a cura di Sergio Sensi, 5, Pisa, 1994, in particolare pp. 188-197).

²⁰ A.S.R., Camerale II Annona b. 16, *Dimostrazione delli disordini introdotti nella legazione d'Urbino, e Marca d'Ancona negli annuali Imbarchi de' Grani, Formentoni e*

per il buon ordine la Reverenda Camera Apostolica è solita spedire annualmente le tratte dopo essersi informata attraverso i governatori ed i capi delle singole province della somma totale dei grani che si sono raccolti in quell'anno rilevandoli dalle assegne. Quindi riservando quella porzione che giudica sufficiente al bisogno dei popoli concede le tratte per il rimanente.

Gli inconvenienti sono dati dalle tratte abusive che vengono date a soggetti diversi dagli appaltatori, dai tesorieri, dai possidenti che riescono ad estorcerle alla Camera per farne commercio col venderle in piazza al maggior offerente. Questo traffico è dannoso e produce molti mali come ad esempio, il negoziante nelle sue compere per non oltrepassare quel dato limite, che portano le congiunture dei tempi, conteggia prima ciocché le viene a costare la tratta con i diritti dovuti alla tesoreria e le altre diverse spese e l'avanzo poi l'offerisce per prezzo ai possidenti pregiudizio gravissimo che va a cadere sopra di essi per trovarsi costretti a dover esitare i loro grani, formentoni e marzatelli a quel tanto meno che si vende la tratta in piazza.

Anche se i funzionari ritenevano poco influente il sistema delle tratte sul complesso annonario²¹, i problemi riguardavano principalmente la libertà di commercio.

La realizzazione degli interessi primari era stabilita attraverso una legislazione caratterizzata da vincoli, proibizioni, restrizioni ed inibitorie legali. In città, i funzionari dell'Abbondanza provvedevano a registrare gli arrivi, a pagare le spese di trasporto e ad immagazzinare le derrate nei granai per poi disporne la distribuzione ai forni.

Prezzo del grano e forniture di questo ai fornai rappresentano un importante aspetto delle attività annonarie: la distribuzione e la

Marzatelli. Nuovo Regolamento che potrebbe praticarsi, non solo per estirpare i suddetti disordini, ma acciocché ancora restassero sufficientemente i popoli provisti, con vantaggio d'essi popoli, de' possidenti, e del commercio dedicato all'Emo, e Rmo Sig. Cardinale Girolamo Colonna Diacono de' SS Cosmo e Damiano della Santa Romana Chiesa Camerlengo 1761 di Stefano Vallacca, pp. 5-6.

²¹ L. DAL PANE, *Benedetto XIV e la questione della libertà di commercio*, in «L'archiginnasio», 1954-55 (raccolto in ID., *Lo Stato Pontificio*, cit., pp. 239-250); *La Congregazione economica istituita da Benedetto XIV e la libertà di commercio*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», (1965), 4, pp. 371-418; *Lo Stato Pontificio*, cit., pp. 149-157.

commercializzazione dei cereali. Oltre a fare affluire le derrate verso le città era necessario che l'autorità pubblica tenesse sotto controllo il funzionamento del mercato urbano allo scopo di tutelare il consumo dalle oscillazioni della produzione.

L'Annona si comportava come il più importante degli intermediari tra i produttori ed i consumatori: acquistava il grano sul mercato, imponendo il prezzo massimo al quale poteva essere acquistato e lo rivendeva ai fornai ad un prezzo uniforme e costante, come è stato evidenziato dal lavoro di Revel²².

²² J. REVEL, *Le grain de Rome et la crise de l'Annone dans la seconde moitié du XVIII^e siècle*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen age, Temps Modernes», 84, 1972, pp. 201-281; ID., «*Les privilèges d'une capitale: l'approvisionnement de Rome à l'époque moderne*», *ibid.*, 1975 (2), pp. 461-493. Tra i più recenti contributi il fascicolo n. 2 del 1990 di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», rivista del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università di Roma «La Sapienza» propone sette saggi riguardanti vari aspetti dei problemi annonari di Roma in età moderna: M.G. PASTURA RUGGIERO, *Lo Stato e la «res frumentaria» a Roma nella prima metà del Cinquecento*, pp. 17-70; D. SINISI, *La «Nuova Abbondanza»: da Bartolomeo Camerario ai chierici prefetti*, pp. 71-90; L. FALCHI, *Sisto V e l'Annona: l'eredità di un secolo*, pp. 91-107; M. D'AMELIA, *La peste del 1656-57 a Roma nel carteggio del prefetto dell'Annona*, pp. 135-151; G. ROSSI, *Tassa sul macinato, giurisdizione baronale e «definizione» del territorio romano nei secoli XVII e XVIII*, pp. 153-183; E. DA GAI, *I «granai» dell'Annona*, pp. 185-222; V. REINHARDT, *Prezzo del pane e finanza pontificia dal 1563 al 1762*, pp. 109-134. Di questo ultimo autore è stata pubblicata di recente l'opera *Überleben in der frühneuzeitlichen Stadt. Annona und Getreideversorgung in Rom 1563-1797*, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 72, Tübingen 1991, che illustra il funzionamento degli uffici dell'annona e l'andamento dei rifornimenti granari romani negli ultimi due secoli e mezzo di vita del sistema annonario centralizzato e politicamente controllato; ancora vedi M. MARTINAT, *Le "juste" marché le système annonaire romain aux XVI^e et XVII^e siècles*, Ecole des Hautes études en sciences sociales, Paris 1994.

Il prezzo imposto o calmiera aveva come scopo quello di far convergere gli interessi contrastanti degli agricoltori, dei mercanti, dei panettieri e dei consumatori. Praticamente era un'indicazione ufficiale che il governo imponeva al mercato, intorno alla quale si inquadravano i prezzi reali²³. In questo modo l'Annona (non solo quella frumentaria) mirava a stabilizzare il mercato determinando annualmente un prezzo di massima: questo veniva fissato generalmente nel mese di settembre dal tribunale dell'Annona e valeva, in teoria, per tutto lo Stato. Conseguentemente, la formazione del prezzo del grano era sì fortemente condizionata dall'interventismo politico annonario ma non era del tutto sottratta a quei vincoli dell'economia reale che provocavano improvvisi sbalzi, segnalati principalmente dagli anni di carestia²⁴.

Per stabilire il prezzo di vendita l'Annona si serviva di suoi fidati funzionari (agrimensori e commissari) che tenevano conto di una serie di dati; innanzitutto della quantità totale del raccolto stagionale che veniva ottenuta attraverso le assegni (erano denunce giurate sulla produzione di grano che annualmente dovevano essere redatte dai proprietari terrieri,

²³ I bilanci annonari (A.S.R., Presidenza Annona e Grascia, bb. 1962-1969) costituiscono, a questo proposito, una fonte inesauribile di informazioni: ad esempio, per quanto riguarda i mercati cittadini di Roma, essi riportano singolarmente i prezzi ai quali il grano veniva acquistato o venduto. È evidente che la banda di oscillazione dei prezzi del grano è variabile a seconda se a vendere era un piccolo o un grande mercante o un'istituzione pubblica o privata.

²⁴ D. STRANGIO, *Di fronte la carestia in età preindustriale*, in «Rivista di Storia economica», 2, (1998), pp. 161-192, p. 177.

come, ad esempio, avveniva a Roma)²⁵ e la fitta rete di informazioni che l'organismo statale aveva costruito mediante l'invio di suoi addetti in tutto il territorio.

4. I problemi legati all'approvvigionamento del grano.

Era molto difficile controllare e cercare di incrementare la produzione cerealicola, in primo luogo, perché esisteva un problema di rendimento delle terre coltivate, che costituiva un limite oggettivo della produttività delle campagne preindustriali e, in secondo luogo, perché gli interessi forti dei proprietari e dei conduttori delle terre di solito divergevano da quelli del governo²⁶.

Questa situazione è perfettamente rappresentata dal caso romano, soprattutto in circostanze particolari quali quelle rappresentate dalle penurie del 1735 e del 1779²⁷. Quindi si rendeva necessario conservare il grano un anno per l'altro e immagazzinarlo nei pubblici depositi dell'Abbondanza, (con questo termine e con quello di "Annona" veniva identificato l'apparato burocratico incaricato dell'approvvigionamento alimentare) mantenendone un'adeguata giacenza al fine di evitare le carestie. Ma per immagazzinare il grano bisognava conoscere le quantità prodotte, i terreni più fertili ed adatti alle semine, i livelli di consumo abituali della popolazione, occorreva che lo

²⁵ D. STRANGIO, *Crisi alimentari*, cit., cap. II. Ma, come accennato in precedenza, questo era un *modus operandi* comune a molte capitali europee.

²⁶ B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale*, Torino 1972.

stato impiegasse risorse finanziarie ed amministrative: tutto questo veniva realizzato dall'Annona frumentaria.

Garantire il pane a tutti e a buon mercato, però, penalizzava i produttori in quanto i prezzi controllati ed imposti non permettevano una giusta remunerazione del lavoro dei campi. Erano scontenti i mercanti poiché essendo l'Annona stessa il più potente dei mediatori essi non potevano trarre dalla loro attività un utile tale da giustificare i rischi affrontati:

per questo avveniva a' mercanti stesso un pregiudizio notevolissimo imperciocché col vendere all'Annona il grano loro a un tal prezzo, e col rivenderlo questo ai fornai secondo certe stagioni a prezzo maggiore, si vedevano essi rapiti del frutto del loro travaglio e delle grosse spese, che facevano, e nelle raccolte, e ne' trasporti, senza che al pubblico risultasse emolumento alcuno, ma utile solamente, e commodo grande all'Annona²⁸.

Erano, infine, eccessivamente condizionati i fornai ed i distributori in genere, dato che le tasse sulla produzione del pane ed i prezzi predeterminati dell'Annona consentivano loro di svolgere un pubblico servizio ma impedivano un sufficiente guadagno²⁹.

A questo riguardo, le frodi perpetrate dai fornai ai danni dei consumatori erano sintomo di un malessere radicato nella categoria dei commercianti di pane costretti in una rigida disciplina che toglieva ai consumatori, tra l'altro, la possibilità di beneficiare degli effetti positivi nel peso e nella qualità del pane che potevano derivare da un regime concorrenziale.

²⁷ Per un approfondimento dei casi evidenziati si rinvia al lavoro di D. STRANGIO, *Crisi alimentari*, cit, cap. III.

²⁸ A. GABRIELLI, *Del regolamento economico dell'Agricoltura e del prezzo de' grani nella città di Roma*, Roma 1783.

I grandi proprietari laici ed ecclesiastici che possedevano immense tenute nell'Agro Romano non erano certo stimolati ad incrementare la produzione agricola per vedere così scendere il prezzo del prodotto coltivato e diminuire proporzionalmente la rendita dei loro terreni³⁰. È la teoria ricardiana della rendita differenziale estensiva che può rendere più chiaro questo concetto, cioè estendere la coltivazione verso terreni marginali e meno fertili portava alla caduta della produttività, a parità di investimenti in beni capitali, per questo un aumento della quantità di forza lavoro immessa nel processo produttivo era destinata a produrre beni primari, e in particolare grano, in quantità minore e a prezzi più alti con inequivocabili conseguenze negative sia sul saggio del profitto sia sul potere di acquisto dei salari³¹.

Se vengono confrontati i dati offerti dalle condizioni della produzione agricola, in particolare del grano, con la documentazione archivistica offerta per il sistema annonario possiamo notare un certo parallelismo tra il degrado del suolo coltivabile e l'aumento delle importazioni effettuate dall'Annona

²⁹ D. STRANGIO, *Il «pane controllato»*, cit..

³⁰ Revel parla di stagnazione della produzione nel lungo periodo (J. REVEL, *Rendements, production et productivité agricoles: les grands domaines de la Campagne romaine, XVIIe-XVIIIe siècles*, in *Prestation paysannes, dîmes, rente foncière e mouvement de la production agricole à l'époque préindustrielle*, J. GOY e E. LE ROY LADURIE ED., vol. I, Paris 1982, pp. 226-236, p. 236).

³¹ Su questi ragionamenti cfr. E. SCREPANTI – S. ZAMAGNI, *Profilo di storia del pensiero economico*, Roma 1995, pp. 96-97; L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriale*, cit., pp. 92, 146-147; D. STRANGIO, *Di fronte la carestia*, cit..

(grafici nn. 1³² e 2³³). Ciò però non rende scontato il fatto che la scarsità della produzione granaria spingeva in direzione di un sistema annonario centralizzato e “soffocante”. La questione è molto più complessa, basti pensare ai protagonisti economici interessati al problema che avevano

³² Due erano le cause principali individuate nell'editto del 23 settembre 1765 - che venne rinnovato in quello dell'11 Marzo 1766 col quale il papa stabiliva la libertà di trasportare il grano da una parte all'altra dello stato e riconfermava le «prestanze agli agricoltori» fatte da Benedetto XIII col Motu Proprio del 18 marzo 1726 - per le quali le terre fertili dell'Agro romano non davano raccolti sufficienti. La prima era dovuta all'incertezza del raccolto e dei prezzi di vendita del grano che a volte non erano remunerativi delle spese sostenute, per cui gli agricoltori non impiegavano sementi per l'anno successivo; la seconda riguardava la coltivazione dei terreni più sterili tralasciando quelli di migliore qualità (cfr. D. STRANGIO, *Crisi alimentari*, cit., p. 146. Per i dati utilizzati vedi *ibidem* p. 145).

³³ Diversi sono i bandi che intimavano a principi, duchi, marchesi e baroni e a qualsiasi persona, sia laica che ecclesiastica, di non impedire il deflusso dei grani verso Roma; i trasgressori sarebbero incorsi nelle censure ecclesiastiche per lesa maestà, oltre ad essere privati dei feudi e a subire la confisca dei loro beni (A.S.R., Bandi, bb. 66 e 456, editti del 5 settembre 1701, del 14 giugno 1702 e del 13 settembre 1713; bando 30 luglio 1729). Della stessa natura si presentavano le altre specie di bandi, nei quali veniva ordinato a chiunque possedesse grani raccolti nella stessa stagione o nelle precedenti e li conservasse nel raggio di trenta miglia o anche di quaranta miglia da Roma, di portarli in questa città (A.S.R., Bandi b. 66, bando 30 luglio 1729 sottoscritto dal Cardinal Camerlengo Annibale Albani). Per le derrate che si conservavano entro la distanza più breve il termine era il mese di agosto, per quelle più distanti settembre. Per coloro, infine, che avessero posseduto del frumento giacente ad una distanza superiore alle quaranta miglia dalla città il tempo massimo per il trasporto veniva fissato al mese di ottobre. Tali disposizioni vennero perpetuate nel corso del secolo tanto che papa Clemente XIII, con l'editto del 23 luglio 1772, ribadiva che, per agevolare il rifornimento della città, si intimava a chiunque di non impedire il trasporto del grano verso Roma e si consentiva agli agricoltori di portare loro stessi il frumento nella capitale, senza doverlo cedere necessariamente ai commissari provinciali: infatti, giunti in città, l'Annona avrebbe provveduto ad acquistarli al prezzo di

interessi e motivazioni diverse, come detto più sopra³⁴. Inoltre, i dati naturali esercitavano ancora una grande influenza sull'andamento economico. Il clima, in particolare, determinava l'alternarsi di raccolti normali, buoni e cattivi, dal quale scaturivano le crisi di «vecchio tipo», emblematica a questo proposito è la carestia del 1764³⁵. Ma le conseguenze quantitative e qualitative dei fattori naturali erano socialmente condizionate. Era solo per lo scarso sviluppo delle forze produttive agrarie, a sua volta legato a rapporti di produzione che non ne favorivano, o addirittura ne impedivano l'evoluzione, che le oscillazioni metereologiche potevano avere le disastrose conseguenze tipiche delle crisi di *type ancienne*. Lo dimostra il fatto che nelle più avanzate condizioni agrarie dell'Inghilterra tali crisi si attenuarono; mentre lo Stato pontificio ancora era alla ricerca di una efficace politica agricola³⁶. Infatti, solo una maggiore interazione, soprattutto per il XVIII secolo, non solo tra politica annonaria e politica agricola, ma anche tra debito pubblico e sistema annonario – la crisi finanziaria in cui si venne a trovare l'Annona richiedeva la progressiva espansione dell'indebitamento - ha permesso il funzionamento, nel bene e nel male, del settore primario. Tra l'altro le situazioni di carestia non derivavano tutte esclusivamente dalla

scudi 6 e baiocchi 50 al rubbio (A.S.R., Bandi b. 458, editto del 23 luglio 1772, c. 4; vedi D. STRANGIO, *Crisi alimentari*, cit., pp. 63-65. Per i dati utilizzati vedi *ibidem* p. 64).

³⁴ Inoltre, l'offerta di grano era condizionata anche dal fatto che parte del raccolto rimaneva presso i contadini che lo vendevano poco alla volta nei mercati locali, a seconda dell'andamento settimanale del prezzo (A.S.R., Camerale II, Annona, b. 16).

³⁵ Per un esame approfondito della carestia del 1764 si rinvia al lavoro di D. STRANGIO, *Crisi alimentari*, cit., capitolo III.

manca o meno della disponibilità dei cereali ma anche dai cambiamenti economici e politici che privavano particolari categorie professionali della loro possibilità di disporre di beni alimentari³⁷. Per esempio, la diffusione di una disoccupazione su vasta scala che conducesse ad una generalizzata incapacità di conseguire un reddito, o uno sproporzionato aumento del prezzo dei beni alimentari rispetto ai redditi (emblematico è il caso romano dove il prezzo del grano a partire dal 1764 e soprattutto verso la fine del secolo registrò un aumento considerevole), o una accentuata caduta del prezzo dei manufatti degli artigiani, avrebbero potuto condurre a una situazione di “fame” assai diffusa³⁸.

Tale apparato, quindi, non risolse completamente il problema ed oltretutto comportava un notevole impegno da parte delle pubbliche autorità sia in termini di uomini che, soprattutto, di denaro. A lungo andare, questa struttura burocratica, a causa di una maggiore efficienza dei traffici interregionali ed internazionali (bisogna sottolineare che tra regioni o territori confinanti, facenti parte dello stesso Stato, era interdetto il libero commercio, quindi i prezzi dei beni alimentari subivano un ulteriore ritocco a causa delle tasse e dei balzelli che venivano loro conteggiati) e di un

³⁶ *Ibidem*, cap. IV.

³⁷ Queste tematiche sono state ampiamente trattate nel saggio di D. STRANGIO, *Di fronte la carestia*, cit..

³⁸ A. K. SEN, *La libertà individuale come impegno sociale*, Bari 1997, pp. 12-16.

mercato sempre più libero, risultò vincolante e troppo lenta nei suoi interventi³⁹.

³⁹ A. CLEMENT, *Nourrir le peuple. Entre Etat et marché XVI^e-XIX^e siècle. Contribution à l'histoire intellectuelle de l'approvisionnement alimentaire*, Paris 1999, pp. 167-184.

Grafico n. 2
Andamento del grano introdotto a Roma (via mare e via terra) nel XVIII secolo

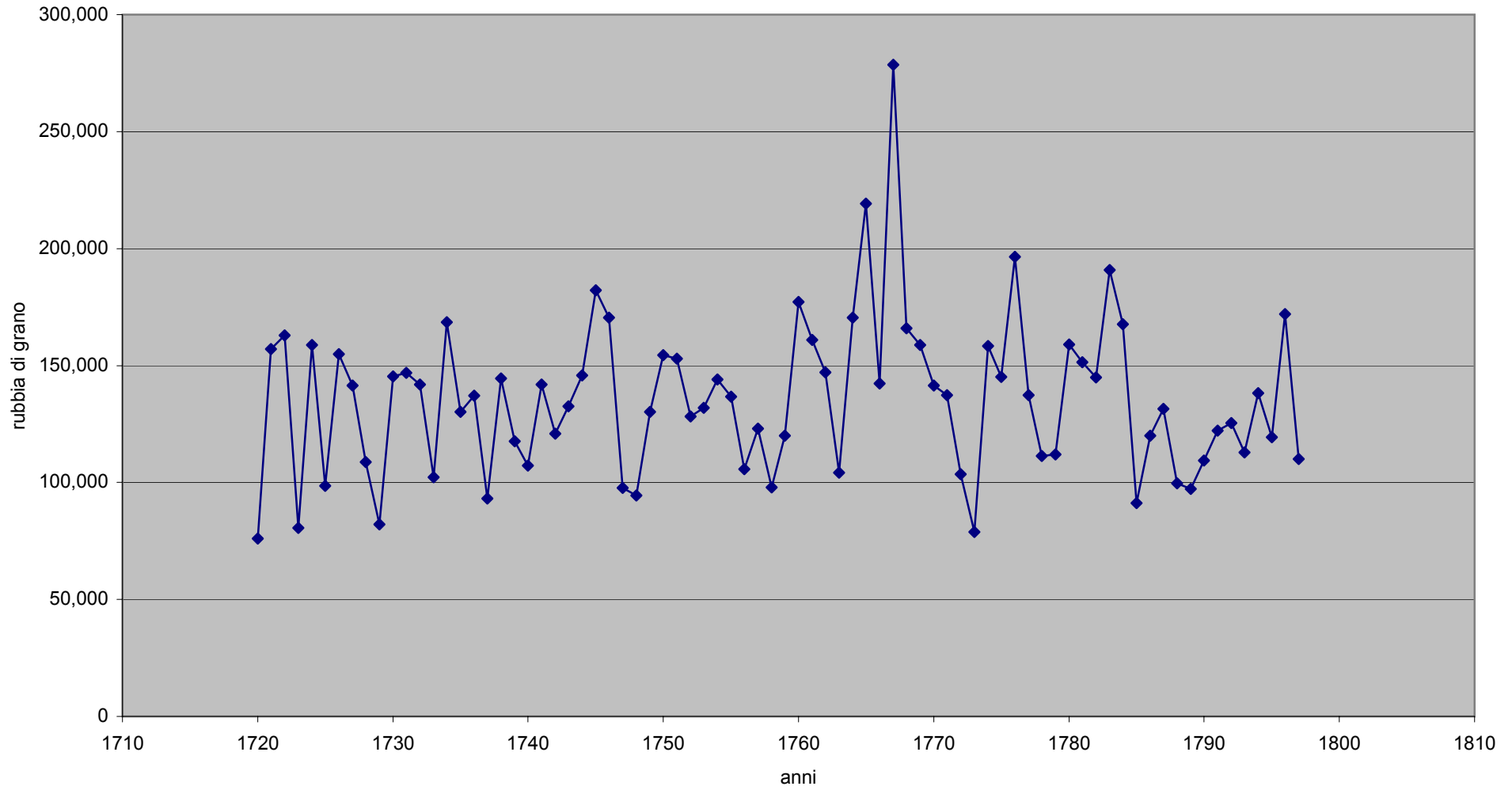


Grafico n. 1

Estensione delle rubbia di terreno coltivate nell'Agro e nel Distretto romano nel XVIII secolo

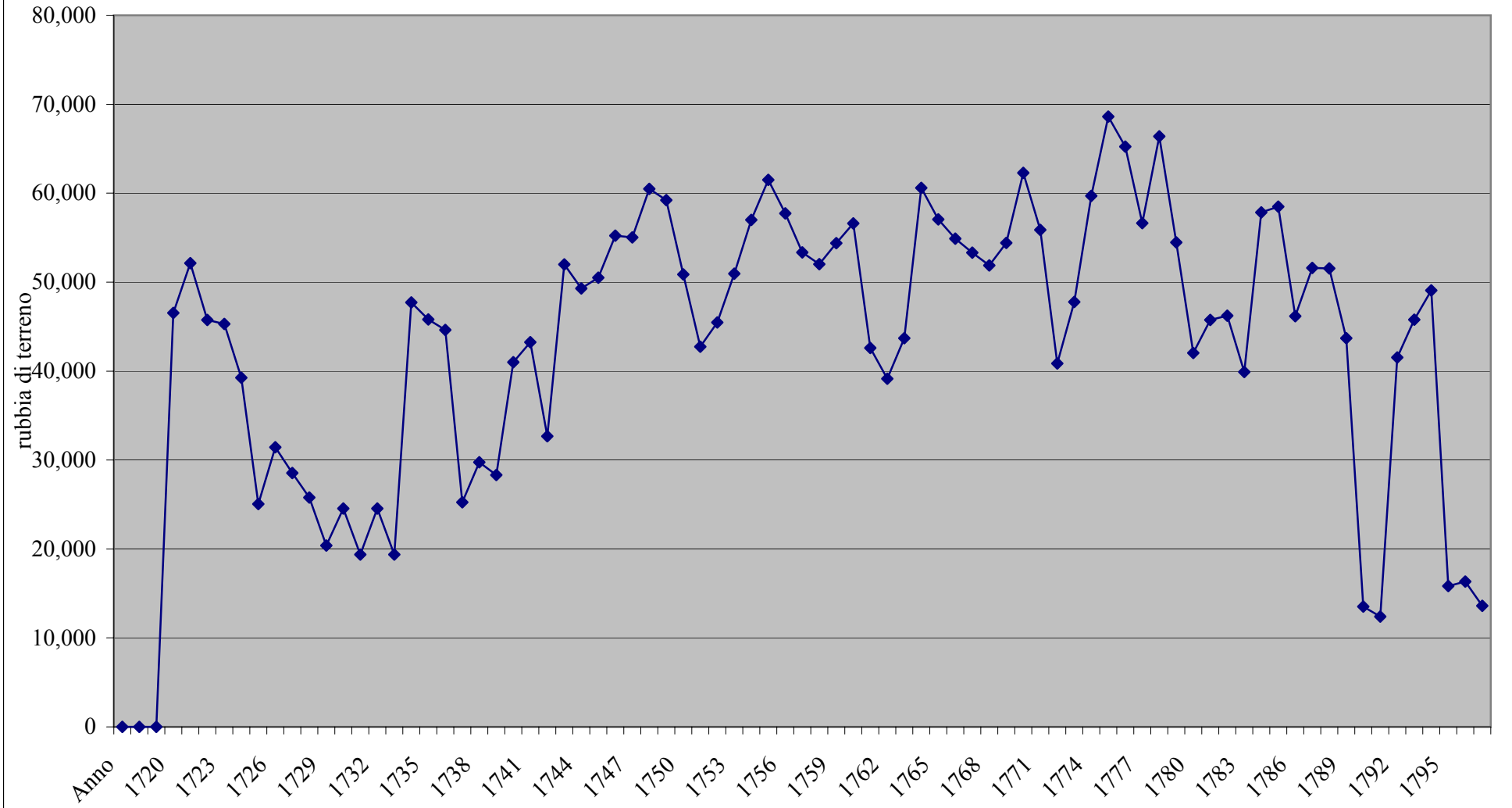


TABELLA N. 1

Elenco generale di coloro che godevano di “tratte” privilegiate, accordate dalla Reverenda Camera Apostolica, della provincia della Marca, dello Stato di Urbino e della Provincia di Romagna.

	I tesoriери della Marca pro tempore ⁱ -rubbio di grano	3.000
	I tesoriери di Urbino	“ 600
	I tesoriери di Monte Marciano ⁱⁱ	“ 1.600
	Il tesoriере dell'Umbria ⁱⁱⁱ	“ 1.000
	Il tesoriере di Spoleto ^{iv}	“ 1.000
	Il tesoriере di Nettuno ed “Assentista” del Porto d'Anzio ^v	“ 1.500
	L'appaltatore delle dogane di Ancona ^{vi}	“ 2.000
	Gli assentisti di Civitavecchia ^{vii}	“ 3.000
	Gli appaltatori dell'Allumiere ^{viii}	“ 2.000
	Il conte Prospero Bonarelli della Rovere ^{ix}	“ 600
	Il Sig. Card. Tommaso Antici ^x	“ 200
	Il Conte Alessandro Nappi ^{xi}	“ 100
	Il Sig. Giovan Battista Laguidara ^{xii}	“
100	Il Conte Bernardino Gallo ^{xiii}	“ 100
	Il Sig. Giuseppe Quintiliani ^{xiv}	“ 50
	Il Marchese Antonio M.a Grossi ^{xv}	“ 200
	L' Avvocato Pietro Miselli ^{xvi}	“ 100
	Il Sig. Antonio Nicola Bernabei ^{xvii}	“
150	La Comunità di Sinigaglia ^{xviii}	“ 2.000
	I monaci Cisterciensi di Chiaravalle ^{xix}	“ 2.000
	Il tesoriере pro tempore di Camerino	“ 1.500
	Monsignor Presidente di Urbino ^{xx}	“ 1.000
	Cardinale Antonio Doria ^{xxi}	“ 300
	Card. Livizani ^{xxii}	“ 300
	Card. Albani ^{xxiii}	“ 150
	Card. Pallotta ^{xxiv}	“ 140
	Card. Onorati ^{xxv}	“ 1.000
	Card. Antonelli ^{xxvi}	“ 200
	Card. Mattei	“ 150
	Card. Carandini ^{xxvii}	“ 150
	Card. Ranuzzi	“ 500
	Card. Borgia ^{xxviii}	“ 50
	Monsignor Albani	“ 400
	Sig. Contessa Maria Pongelli Dalti ^{xxix}	“ 200
	Il console pontificio di Venezia ^{xxx}	“ 1.000
	Il tesoriере di Romagna pro tempore ^{xxxi}	“ 1.000
	Il tesoriере di Ferrara	“ 2.000
	Comunità di Ravenna ^{xxxii}	“ 3.000
	Comunità di Rimini ^{xxxiii}	“ 3.000
	Vincenzo Bertoni ^{xxxiv}	“ 150
	Francesco Ghiberti ^{xxxv}	“ 100
	Conte Pietro Martinelli ^{xxxvi}	“
500	Duca D. Luigi Braschi Onesti ^{xxxvii}	“ 800
	Contessa d Giulia Braschi Onesti	“ 400
	Contessa d Marianna Onesti Bandi	“ 400
	Contessa Teresa Onesti Almerici	“ 400
	Card. Pallotta	“ 260

Il rubbio doveva essere di 64 decine, ossia 640 libbre romane (il sistema della libbra, in vigore fino al 10 gennaio del 1835, stabiliva che quest'ultima fosse pari a 12 onces che tradotte in grani erano esattamente 339,071850, pari a 217 Kg).

11 bis

NOTE ALLA TABELLA N. 1

- ⁱ Avevano la possibilità di esportare anche 3.000 rubbio di "marzatelli".
- ⁱⁱ Unitamente a 300 rubbio di "marzatelli".
- ⁱⁱⁱ Anche 600 rubbio di "marzarelli".
- ^{iv} *Ibidem.*
- ^v Solo 500 rubbio di "marzarelli".
- ^{vi} Anche 2.000 rubbio di "marzarelli".
- ^{vii} Più 3.000 rubbio di "marzarelli".
- ^{viii} Anche 2.000 rubbio di "marzarelli".
- ^{ix} Insieme a 400 rubbio di "marzarelli". «Per concordia fatta colla Camera come dall'Istrumento esistente negli atti del Mariotti segretario di Camera il di' 10 giugno 1725» (Biblioteca Apostolica Vaticana, (da adesso in poi B.A.V.), Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^x Potevano esportare anche 150 rubbio di "marzarelli". «Per l'enfiteusi de beni exgesuitici di Recanati e Loreto a tenore dell'istrumento il Mariotti segretario di Camera il 4 agosto 1782» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xi} Insieme a 50 rubbio di "marzarelli". «Per concordia fatta colla Camera Apostolica a tenore dell'istrumento rogato il mariotti li 18 maggo 1780» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xii} In più anche 100 rubbio di "marzarelli". «Per l'enfiteusi de' beni Exgesuitici di Ancona a tenore dell'istrumento rogato il Mariotti 23 giugno 1781» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xiii} Unitamente a 100 rubbio di "marzarelli". «Per antica concessione fatta dalla Camera di una sua tenuta restando in arbitrio dell'Emo Camerlengo di accordargli quella quantità di grano e marzatelli che crederà opportuno» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xiv} In più 50 rubbio di "marzarelli". «Per concessione in enfiteusi di alcuni beni exgesuitici a tenore dell'istrumento rogato il Mariotti segretario di Camera il 14 giugno 1783» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xv} Anche 110 rubbio di "marzarelli". «Per concessione in enfiteusi di alcuni beni exgesuitici come dall'istrumento rogato il Mariotti 8 gennaio 1784» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xvi} Ancora 100 rubbio di "marzarelli". «Per concessione in enfiteusi de' beni di Castel Nuovo di Porto a tenore dell'istrumento rogato il Salvatori segretario di Camera il di 19 dicembre 1788» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xvii} Venne accordata anche la tratta di 150 rubbio di "marzarelli". «Per concessione in enfiteusi de beni exgesuitici di Ascoli rogato il Mariotti il 15 febbraio 1788» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xviii} Anche la tratta per 1000 rubbio di "marzarelli". «Per privilegio accordatole da N. S. in occasione del restauro di quella città» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xix} In più 1000 rubbio di "marzarelli". «In virtù di speciale chirografo e successivo istrumento stipulato colla RCA il 21 settembre 1771 negli atti del Gregori» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xx} Anche 1000 rubbio di "marzarelli". Questi che seguono sono «alcuni eminentissimi cardinali i quali godono Badie e Commende nello Stato Ecclesiastico benché non godono alcun privilegio considerati come privilegiati restando in ciò compreso il Presidente di Urbino» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xxi} In più 200 rubbio di "marzarelli".
- ^{xxii} Unitamente a 300 rubbio di "marzarelli".
- ^{xxiii} Anche 200 rubbio di "marzarelli".
- ^{xxiv} Venne concessa anche una tratta di 120 rubbio di "marzarelli".
- ^{xxv} Anche una tratta di 500 rubbio di "marzarelli".
- ^{xxvi} Ancora una tratta per 110 rubbio di "marzarelli".
- ^{xxvii} Insieme ad una per 80 rubbio di "marzarelli".
- ^{xxviii} Anche 50 rubbio di "marzarelli".
- ^{xxix} Insieme ad una di rubbio di "marzarelli". «Il santo padre vuole graziarla *titulo charitatis*» (B.A.V., Borgiani Lat. Vat. Lat. 880).
- ^{xxx} Anche 1000 rubbio di "marzarelli".
- ^{xxxi} Come *supra*.
- ^{xxxii} Anche una tratta per 3000 rubbio di "marzarelli". Motu Proprio del 22 gennaio 1756.
- ^{xxxiii} Come *supra*. Motu Proprio 23 febbraio 1771.
- ^{xxxiv} Insieme a 80 rubbio di "marzarelli". «Istrumento 19 luglio 1786».

^{xxxv} Venne aggiunta anche una tratta per 100 rubbio di “marzarelli”. «Istrumento 28 gennaio 1782».

^{xxxvi} Insieme a 500 rubbio di “marzarelli”.

^{xxxvii} I personaggi che seguono venivano considerati “privilegiati”.